

Il Terzo settore? «È un Prometeo incatenato»

non profit

Stefano Zamagni lo definisce «un Prometeo incatenato». Usa una metafora mitologica il presidente dell'Agenzia per il terzo settore, che rende bene l'idea delle grandi potenzialità economiche e sociali del mondo del non-profit, ancora frustrate da legacci giuridici, finanziari e culturali. Produce il 5% del Pil, occupa 750 mila addetti e 3,3 milioni di volontari, ma fatica a vedere riconosciuto davvero il suo ruolo. Un passo importante sarebbe perciò la trasformazione dell'Agenzia in Authority, come ipotizza il sottosegretario Gianni Letta.

L'occasione per tastare il polso al composito mondo di volontariato, cooperative sociali, onlus e ong è la presentazione del Libro bianco sul Terzo settore, edito da Il Mulino. Dati che certificano lo stato di salute dell'"altra economia", un settore che, con 4 milioni di operatori, pari al 18% del totale dei lavoratori italiani, rappresenta il «contenitore sociale»

più grande in Italia ma anche più qualificato: il 60% è costituito da donne, il 72% dei lavoratori è laureato, l'età media è intorno ai 40 anni. La stima dei cittadini fruitori si aggira attorno ai 50 milioni. Quasi l'80% delle organizzazioni censite (dati Istat 2001) si è costituito negli ultimi vent'anni, a testimonianza della forte espansione che ha caratterizzato l'intero settore, oggi caratterizzato anche dalla presenza non solo di associazioni, cooperative sociali, organizzazioni non governative e fondazioni, ma anche

di imprese sociali.

«Il Terzo settore va slegato se vogliamo fargli esprimere le sue massime potenzialità», insiste Zamagni. Per il docente di economia politica a Bologna sono «tre i lacci che lo imprigionano». Il primo «è la prevalenza ancora oggi del regime concessorio: lo Stato – dice il professore – concede graziosamente quello che invece dovrebbe riconoscere. Serve la riforma del libro primo del codice civile». Il secondo laccio «è l'aspetto finanziario: non è possibile che il Terzo settore non sia dotato di risorse finanziarie sufficienti. Finora – spiega Zamagni – ci ha pensato la pubblica amministrazione e le donazioni private. Oggi non basta più. Lo si continua a esaltare a parole, ma un giorno si dirà "purtroppo non ha più nulla da dire". È un modo ipocrita di sottoporlo all'eutanasia. Sarebbe meglio dichiarare di essere contro il Terzo settore». Senza capitali ed e-

«Cambiare il regime concessorio, accrescere le risorse e stimolare la riflessione culturale» chiede Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia. Che potrebbe essere trasformata in Authority, dice Gianni Letta

sciuso dal credito, come può sostenersi? «Ad esempio con le obbligazioni di patto sociale, adottate negli Stati Uniti e in Gran Bretagna». Il terzo legaccio «è culturale: il Terzo settore non può più

continuare a crescere senza un "polmone culturale". Gli altri settori hanno università, accademie, centri di ricerca che studiano in modo sistematico. Il Terzo settore no. Anche il Papa – ricorda il presidente dell'Agenzia – ha sottolineato che il mondo soffre della mancanza di pensiero. Intendeva il pensiero pensante, quello che indica la direzione di marcia, non solo il pensiero calcolante».

Uno spiraglio arriva dalla possibilità di trasformare l'Agenzia in Authority: «È una prospettiva allo studio», dice il sottosegretario alla Presidenza del consiglio. Che, aggiunge, «si spera possa dare al settore un messaggio di fiducia». Letta riconosce che è «un settore vitale che fa quello che lo Stato non riesce o non sa fare. È giusto dedicare al Terzo settore misure efficaci di sostegno» e «una

legislazione adeguata». Trasformazione urgente anche per il portavoce del Forum del Terzo settore, Andrea Olivero, «alla luce dei cambiamenti intervenuti nel mondo del non profit». Concorda il parlamentare del Pd Luigi Bobba: «Sarebbe un argine all'invasione dell'agenzia delle entrate, promuovendo controlli promozionali e non vessatori». Zamagni assicura che la trasformazione in Authority non aumenterebbe i costi, «anzi farebbe risparmiare» alleggerendo l'Agenzia delle entrate dei conflitti fiscali, controllando la correttezza nella gestione delle onlus, evitando cause tra soggetti del non profit, controllando la qualità dei servizi agli utenti.

Luca Liverani